

Editoriale

La cultura architettonica italiana da alcuni anni è alla ricerca di riferimenti verso cui indirizzare i passi incerti del suo cammino post-moderno. Tramontato in tempi brevi, forse troppo, il fascino di alcune star nazionali, metabolizzato il chiarore accecante dei grandi «fenomeni» di architettura di immagine, sperimentata sul territorio nazionale qualche grande firma d'oltre oceano, la cultura italiana, un tempo all'avanguardia, è ora alla ricerca di qualcosa di nuovo per uscire da un'impasse che dura da anni.

Non v'è dubbio che nel panorama europeo l'ultimo decennio di architettura olandese costituisca un esempio eccezionale, tanto brillante quanto sorprendente e provocatorio: una rinascita del modernismo su basi non più ottimistiche come quelle di un tempo, ma fondamentalmente realistiche e di violenta reazione ad una situazione stagnante.

Perché proprio in Olanda questo risveglio? Hans Hibelings nel suo saggio qui pubblicato individua quattro fattori scatenanti: prosperità economica, cospicuo numero di incarichi di architettura, attenzione delle istituzioni alla qualità architettonica, numerosa schiera di architetti di talento. Ma a nostro avviso tralascia, forse perché sottinteso, il fattore più importante: la presenza di un architetto come Rem Koolhaas, che ha svolto un ruolo trainante di provocatore culturale, di maestro delle innovazioni, di cultore del paradosso architettonico, di tenace assertore di un modernismo «azzardato» o forse solo di un modernismo «senza dogmi», secondo una definizione di Hibelings.

Rem Koolhaas a partire dal suo «Delirius New York» fornisce una immagine dissacrante della realtà urbana, non solo di Manhattan: di una realtà «da cui sembra bandita ogni idea di armonia e di composizione, e ove il tutto esiste soltanto nella misura in cui ogni parte è diversa dalle altre». In questa atmosfera di spietato realismo, che non vuole nascondere nulla ma far riaffiorare il male per estirparlo o curarlo, si innesta un circolo moderatamente virtuoso, che parte dall'esigenza dell'innovazione creativa, libera, antidogmatica appunto; si affina poi attraverso una cura particolare della forma che rasenta estetismo e formalismo, per emergere con la sua forza di immagine nelle riviste patinate di architettura, che creano interesse a livello internazionale e suscitano fenomeni di cultura indotta.

Secondo alcuni degli interventi qui pubblicati il ciclo può ormai considerarsi concluso, ma nulla è accaduto invano e gli effetti di un periodo comunque eccezionale possono essere benefici in futuro.

Con il nuovo millennio torna interesse ad una revisione della tematica insediativa a scala urbana e si coniuga con le problematiche del paesaggio per evitare fenomeni di congestione e per ammorbidire l'impatto tra artificiale e naturale. Non si rinnegano le conquiste di linguaggio che hanno dato lustro all'architettura olandese recente, ma si calano nei contenuti, nei programmi, nelle verifiche rigorose, alla ricerca di qualcosa di più solido e duraturo.

«Rassegna» guarda con interesse, secondo una sua storica tradizione, ad un processo di riassorbimento dell'estetico nell'etico, agli sviluppi di un'architettura che torna ad essere sorretta da qualche ideale sociale, fondata su una diffusione della «qualità» quale nuovo modus vivendi della post-modernità.